

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Di fronte all'esigenza di una profonda rielaborazione del «pacchetto»

Ancora nel vago il governo sulle modifiche ai decreti

Lunga riunione a Palazzo Chigi con i ministri finanziari e i capi-gruppo della maggioranza — Nessun comunicato ufficiale, ma conferma della trasformazione di alcuni provvedimenti in leggi ordinarie Nuove indiscrezioni — A settembre la «una tantum» sulle auto — Le altre questioni affrontate

Nel tardo pomeriggio di ieri i ministri dei dicasteri economici e i capi-gruppo della maggioranza si sono riuniti a Palazzo Chigi, sotto la presidenza dell'on. Rumor, per cercare di definire le modifiche proposte o accettate dal governo al «pacchetto» dei provvedimenti anti-congiunturali. Le questioni affrontate nel corso di questo nuovo incontro riguardano diversi aspetti della battaglia sui decreti, e su di esse permangono difficoltà e incertezze all'interno della coalizione di governo. Si tratta, in primo luogo, di stabilire quali dei dodici decreti fiscali o parafiscali debbono essere trasformati in normali disegni di legge, e quindi accantonati. Per quanto riguarda poi i decreti che dovrebbero, a giudizio del governo, mantenere tale veste, il problema è quello di stabilire in quali casi essi debbono essere corretti e quale dovrebbe essere l'entità delle modifiche: mentre, infatti, su alcuni aspetti — stando alle indiscrezioni che si sono diffuse — sarebbe stato trovato un accordo quadripartito, su altri resterebbero motivi anche consistenti di dissenso, proprio quando — al Senato — i provvedimenti cominciano ad andare in aula e si prospettano dunque a brevissima scadenza le prime votazioni impegnative. Alla Camera, come è noto, prosegue la discussione sul decreto del blocco dei fitti.

Dipendenti TV per la «diretta» sul dibattito in Parlamento

E' cominciato ieri al Senato, in aula, il dibattito sui primi decreti governativi, mentre alla Camera è in discussione il decreto sulla legge «336» che riguarda lo sfollamento dei dipendenti dello Stato, già ex combattenti. I comunisti sono già riusciti ad ottenere, in commissione, alcuni miglioramenti e hanno continuato la loro battaglia per ulteriori mutamenti non soltanto nell'interesse del personale statale, ma anche in quello più generale del funzionamento dell'amministrazione e perché siano evitati inutili sperperi di denaro pubblico. Il PCI, infatti, si è pronunciato nettamente contrario alla assunzione, come vorrebbe la maggioranza, di nuovo personale, nella misura dell'80%, per ricoprire i posti lasciati vacanti. Alla Camera i deputati del PCI hanno ribadito la loro intransigenza di fronte a tentativi di cancellare i miglioramenti che in materia di fitti sono stati ottenuti nella commissione speciale. A sostegno della battaglia che i nostri deputati e senatori stanno conducendo, delegazioni di lavoratori e di cittadini romani e del Lazio si recano a conferire con i gruppi parlamentari. Continuano le iniziative nelle assemblee elettive. Nei centri della Rai-TV di Roma, Milano e Torino, intanto, sono state raccolte oltre 2000 firme di operai, tecnici, giornalisti, registi e artisti che chiedono alla Direzione generale la trasmissione in diretta dal Parlamento delle sedute sui decreti. A PAGINA 2

Perquisite a Roma abitazioni di industriali neofascisti

Sono stati perquisiti ieri a Roma gli uffici di una società privata, che ha sede in via Sicilia 42, e le abitazioni di una decina di industriali e professionisti, tutti di estrema destra, sospettati di essere tra i finanziatori del disciolto «Ordine nuovo». L'organizzazione neofascista fondata da Pino Rauti, gli agenti dell'ufficio politico della questura, che hanno condotto l'operazione in collaborazione con il nucleo regionale dell'ispettorato per la lotta al terrorismo. Gli agenti neofascisti hanno sequestrato libri contabili e altro carteggio relativo a pratiche amministrative, e perquisizioni sono state ordinate dal dot. Violante, il magistrato di Torino che sta conducendo una inchiesta sulle bande neofasciste. A PAG. 3

Pene miti e assoluzioni al processo contro la nuova mafia

Il processo contro la cosiddetta «nuova mafia», svoltosi davanti ai giudici del tribunale di Palermo, si è concluso ieri sera con una serie di miti condanne e con una pioggia di assoluzioni. Trentanove mafiosi sono stati riconosciuti colpevoli e condannati complessivamente a 107 anni e 10 mesi di carcere, suddivisi in pene variabili dai 2 mesi di arresto ai 6 anni. Gli imputati assolti sono stati 43, 31 dei quali per insufficienza di prove. Il PM ha subito ininterrotto appello. Le pene più forti hanno riguardato il capofila del «gola» mafioso: Gaetano Badalamenti, Frank Coppola e Luciano Liggio. Il processo, che ha avuto momenti di drammaticità, si è protratto per 3 mesi. A PAG. 3

Il nodo più difficile è la questione della presenza delle truppe turche nell'isola

Difficoltà per la soluzione della crisi a Cipro

Il primo ministro di Ankara esclude che il problema possa essere oggetto di discussione in questo momento - Makarios esorta gli USA a tenere un atteggiamento più chiaro e deciso verso la Turchia - Documento sovietico all'ONU - Violazioni della tregua

Un'altra giornata di incertezza a Ginevra che, dopo una attenta di notizie di tono opposto, si è chiusa su una nota pessimistica. Il capo della delegazione greca alla conferenza tripartita per Cipro, Makarios, ha detto che l'accordo, elaborato dopo 17 ore continue di lavoro, è stato respinto dal primo ministro turco Bulent Ecevit. Il ministro degli esteri inglese Callaghan, nella sua veste di mediatore, ha deciso di sospendere le trattative e fino a stamane per dare tempo di riflettere ai due delegazioni. Nodo centrale della questione sembra essere stato quello dei caratteri della presenza delle truppe turche a Cipro. Il presidente cipriota Makarios, in una dichiarazione fatta a Washington, ha chiesto agli Stati Uniti di tenere un atteggiamento «più chiaro e deciso» verso la Turchia. A PAG. 12



LIMASSOL — Un gruppo dei 1.750 turco-ciprioti prigionieri di guerra ammassati nello stadio della città

Il comunicato sui colloqui di Moro a Mosca

Ampia concordanza fra Italia e URSS sulla politica della distensione internazionale

Auspici per una costruttiva e rapida conclusione della Conferenza sulla sicurezza europea - Medio Oriente: chiesto il ritiro degli israeliani dai territori arabi occupati - Cipro: sottolineata l'esigenza del ripristino degli istituti legittimi e dell'indipendenza dell'isola - Gromiko in Italia in visita ufficiale



WASHINGTON — Il verbale della prima votazione con la quale i componenti della Commissione giustizia della Camera hanno raccomandato l'incriminazione di Nixon per lo scandalo Watergate

L'on. Aldo Moro è rientrato ieri a Roma dalla sua visita ufficiale nell'URSS. Al momento della partenza del ministro italiano da Kiev è stato diramato il comunicato ufficiale italo-sovietico. Ecco il testo: «Su invito del governo sovietico il ministro degli Affari esteri d'Italia on. Aldo Moro, si è recato nell'Unione Sovietica in visita ufficiale dal 24 al 29 luglio '74. Egli è stato ricevuto dal segretario generale del Comitato centrale del PCUS, Leonid I. Breznev. Il ministro Moro ha avuto una serie di incontri e conversazioni con il membro dell'Ufficio politico del PCUS e ministro degli Affari esteri dell'URSS Andrej Gromiko. Nella atmosfera amichevole e costruttiva, che è caratteristica dello stato delle relazioni tra l'Italia e l'URSS, sono state raccomandate questioni internazionali di attualità e i problemi della collaborazione bilaterale italo-sovietica. Le parti considerano che la prassi delle consultazioni politiche, che si svolgono con regolarità in conformità al protocollo italo-sovietico del 1972, è pienamente valida e dà utili risultati. Esse hanno constatato con compiacimento che i punti di vista dell'Italia e dell'Unione Sovietica concernenti molti problemi internazionali sono vicini o convergenti. Ambedue le parti aspirano ad un ulteriore sviluppo e approfondimento dei legami tra l'Italia e l'URSS sulla base dei principi della coesistenza pacifica tra Stati a diverso regime sociale. L'Italia e l'URSS basano il loro atteggiamento di fronte ai problemi internazionali sull'esigenza di continuare e di sviluppare il processo della distensione in Europa e al di fuori di essa. Le due parti si adopereranno in modo da far sì che la tendenza alla distensione assuma carattere irreversibile. Le parti hanno altresì sottolineato l'importanza che attribuiscono alla conferenza sulla sicurezza europea quale fase importante nel processo di distensione. In tale contesto esse hanno espresso il proposito di continuare ad adoperarsi affinché i lavori della seconda fase della conferenza proseguano in uno spirito costruttivo, in conformità alle raccomandazioni di Helsinki ed hanno manifestato la speranza che la terza fase possa aver luogo in un futuro ravvicinato. Nel rilevare la necessità che la distensione europea politica in Europa sia accompagnata da quella in campo militare, le due parti hanno esaminato l'andamento del negoziato in corso a Vienna per la riduzione reciproca delle forze armate e degli armamenti in misure associate in Europa centrale. Raggiungendo l'intesa in questa materia col rispetto del principio di non recare pregiudizi» (Segue in penultima)

LA COMMISSIONE GIUSTIZIA DISCUTE L'ARTICOLO SULL'« ABUSO DI POTERE »

Nuovo capo d'incriminazione per Nixon

Un senatore chiede che il presidente passi subito i poteri a Gerald Ford in caso di voto della Camera a favore dell'impeachment L'ex-ministro del tesoro Connally, incriminato da un gran giuri per corruzione, spergiuro e ostruzionismo verso la giustizia

Mozambico: esultanza popolare dopo l'impegno di Spinola sulla indipendenza

L'impegno del presidente Spinola per il riconoscimento della indipendenza della Guinea Bissau, dell'Angola e del Mozambico ha avuto vaste ripercussioni in tutti e tre i territori interessati. La maggioranza africana e gran parte della comunità portoghese nel Mozambico si sono abbandonati a manifestazioni di esultanza, cui si sono uniti i combattenti del FRELIMO usciti dalla giungla, e ufficiali e soldati portoghesi. Le truppe indigene già al servizio dei portoghesi hanno accolto l'appello del FRELIMO a deporre le armi. Ad Algeri, il presidente della Guinea Bissau, Luis Cabral, ha detto che l'annuncio di Spinola ha rimosso gli ostacoli sulla via della pace. In Angola, il MPLA e il FNL si sono accordati, sotto l'egida dell'OEA, per un fronte comune nella trattativa. A PAGINA 12

Il dramma di Washington

L'evento non è solo eccezionale, quasi inaudito. Quello che si sta svolgendo a Washington — e le prime attente reazioni mondiali ne sembrano, sia pur genericamente, consapevoli — è un dramma storico dai grandi, forse persino imprevedibili, conseguenze. Alla commissione della Camera americana, che si è assunta la responsabilità delle prime sentenze di rinvio a giudizio del presidente Nixon, va riconosciuto il merito di essersi comportata con la dignità, che una simile straordinaria decisione imponeva. Pochi altri fatti esigono quindi, al pari di questo, uno sforzo per evitare — come abbiamo sempre fatto — commenti faziosi, per comprendere piuttosto ciò che sta accadendo sotto i nostri occhi.

Da lontano tutto l'affare Watergate poteva sembrare una storia intricata, maledolente non del tutto decifrabile, di rotti, corruzioni, intrighi ai danni degli avversari politici. Tutto questo c'era, ma non era ancora l'essenziale. Per questo Nixon non sarebbe stato messo sotto processo in vista di una sua destituzione. Le vere imputazioni — o almeno il senso più profondo delle singole imputazioni, che la Commissione della Camera sta votando a suo carico — sono l'abuso di potere (un articolo dell'atto di impeachment contiene questa accusa in modo esplicito) e la violazione della Costituzione. In altre parole, ciò per cui Nixon sarà portato al tribunale del Senato è un sospetto tentativo di sovvertire in senso autoritario e antidemocratico il sistema politico americano. Non è, per la verità, solo da oggi che questa accusa gli viene rivolta. Quando infuriava la guerra del Vietnam, quando le università erano sconvolte dalla ribellione giovanile, quando l'allora vice presidente Agnew lanciava oscure minacce contro la stampa e gli intellettuali, vi fu un periodo in cui la stessa accusa era corrente nella sinistra americana. Finché essa restava confinata all'ala più radicale, il suo effetto era tuttavia scarso. Ma da due anni a questa parte il sospetto — e quindi l'impegno ostinato per ricercare le prove che ne dimostrassero la fondatezza — è diventato preoccupazione di una parte cospicua delle classi dirigenti americane, di un numero crescente di leader nel loro interno. Nessuno è stato meno di noi propenso a lasciarsi acciecare dalla «mitologia del sogno», degli «ideali» o del «modello» americano e tanto meno dalle loro interpretazioni — neo-capitalistiche —. Ma di qui a ignorare la forza del sistema politico degli Stati Uniti, così come si è configurato attraverso una lunga storia, piena di battaglie condotte in nome della democrazia, vi è un passo che nessuna persona realistica ha mai compiuto: un sistema ricco di articolazioni politiche, di molteplici mediazioni, di equilibri fra centri diversi di potere, che garantiscono alle forze borghesi, dirigenti del Paese, un vasto margine di consenso popolare. Volesse o no in modo esplicito Nixon sovvertire questa macchina complessa in alcuni suoi meccanismi essenziali (i suoi metodi di governo giustificavano ampiamente il sospetto) non potevano esservi dubbi sulla asprezza delle reazioni che una simile minaccia avrebbe suscitato. Oggi siamo arrivati al punto in cui lo scontro è esploso con una solenne gravità, che non sarebbe comprensibile all'interno di un simile contesto. Vi si è arrivati perché l'America, dopo una serie di tragici momenti, di cui tutti siamo stati spettatori, si ritrova percorsa da contrasti e da dubbi, che mettono in forse le basi ideologiche, le convinzioni e le convenzioni o — se si vuole — la sua forza. Erano e sono in pericolo i motivi del consenso, che il sistema aveva sinora saputo mobilitare o — per dirla con una frase del defunto Walter Lippmann, che il New York Times riteneva di dover rievocare in questi giorni — «la forza della gente di restare unita per scopi che essa rispetta, la sua capacità di avere fede in se stessa e nei suoi obiettivi». Scriveva ancora lo stesso Giuseppe Boffa (Segue in penultima)